

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale culturale e artistica

Anno III n° 11 - Dicembre 2016

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale

culturale e artistica

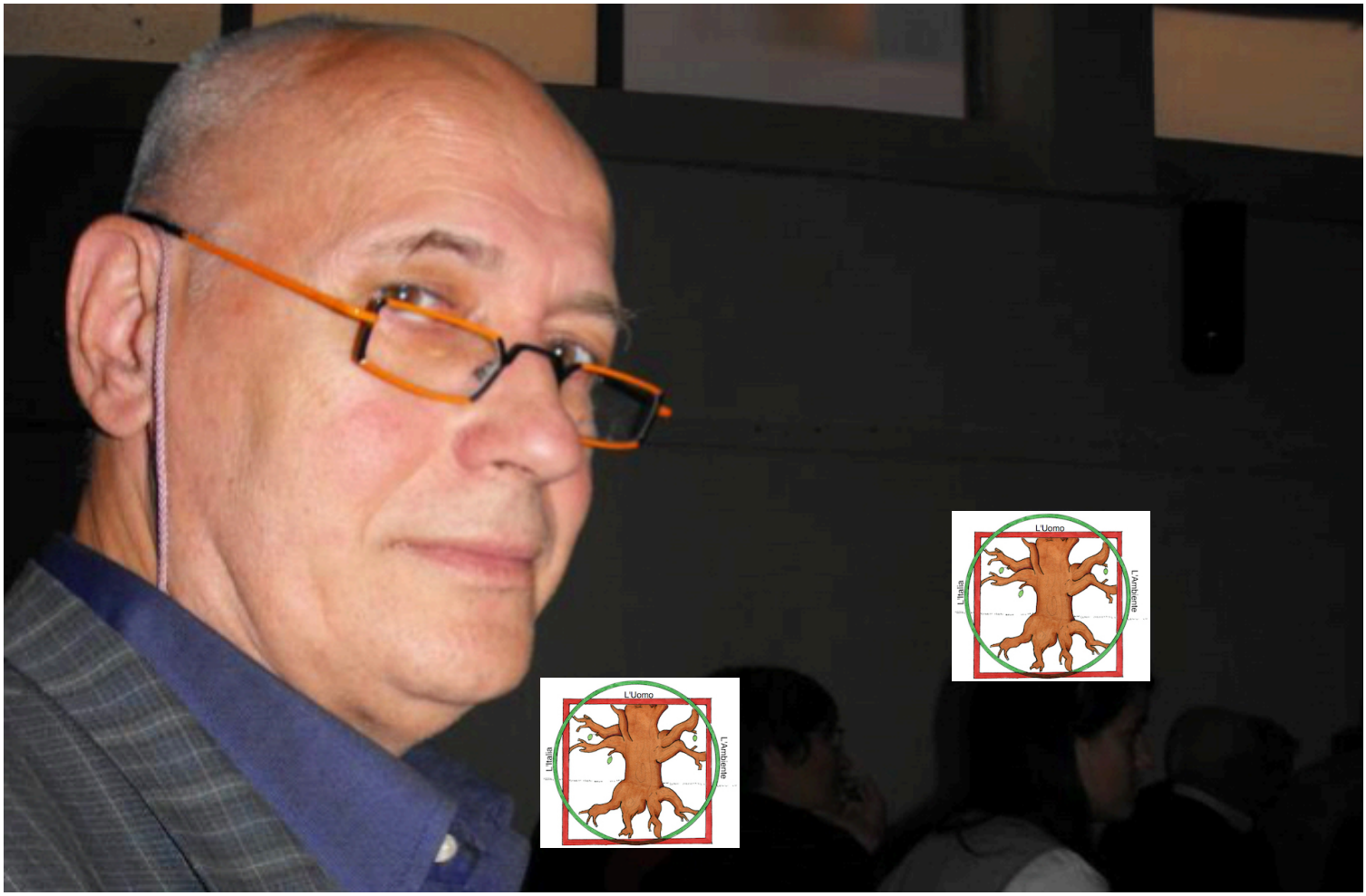
Anno III n° 11 - dicembre 2016

PRO NATURA FIRENZE - PRO NATURA TOSCANA - FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno III N° 11 dicembre 2016 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - **Coordinatore**: Alberto Pestelli - italia.uomo.ambiente@gmail.com - **Comitato di Redazione:** Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, **- Sede -** Fiesole (FI) **- Sito internet -** www.italiauomoambiente.it **- Logo IUA -** Martha Pestelli **- Impaginazione:** Alberto "Spezialefiesolano" Pestelli - **Fotografia di copertina**: Larici della Val Fiscalina (Alto Adige) Gianni Marucelli © 2016

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Luigi Diego Eléna, Maria Iorillo, Alessio Genovese, Flavio Di Gregorio, Alberto Pestelli.



PREFAZIONE DEL DIRETTORE

Gianni Marucelli

Sta per chiudersi un anno assai tormentato, anche dal punto di vista dell'ambiente e della sua tutela, un argomento del quale parliamo spesso su questa rivista.
Riferendoci solo al nostro Paese, ci sono state, oppure son giunte a essere effettive, delle scelte politiche che rischiano di incidere assai negativamente sulla protezione del nostro territorio.
Le riassumiamo brevemente: la suddivisione in tre parti del Parco Nazionale dello Stelvio, la soppressione del Corpo Forestale dello Stato, i “colpi di mano” con cui in alcune Regioni si è dilatato lo spazio temporale concesso all'attività venatoria e/o si è amplia-

to l'elenco delle specie cacciabili. In testa alle Regioni assai poco virtuose, da questo punto di vista, stanno la Toscana e il Trentino-Alto Adige.
Inoltre, è stata, a una prima lettura in Senato, approvata la modifica della Legge-quadro, risalente a primi anni '90, sulle aree protette, e non sembra che i cambiamenti siano finora molto positivi, secondo il parere di tutte le maggiori associazioni ambientaliste.
La cosa che più appare preoccupante, a lungo termine, è la cancellazione, dal 31 dicembre p.v., di un'istituzione secolare quale il Corpo Forestale, senza che sia sostituito da alcun altro Ente che abbia identici compiti e competenze. Il personale passerà, quasi del tutto, all'Arma dei Carabinieri, conservando (sembra) la propria specificità – almeno per ora, in quanto è assai probabile che si vada, pian piano, a esaurimento, cioè che non venga in futuro sostituito, via via che esce dai ruoli per pensionamento ecc.
Insomma, avremo un'altra specie in via di estinzione: i Forestali.
E ciò non depone affatto per un roseo futuro dei nostri boschi e delle nostre foreste, sui quali già volteggiano metaforici avvoltoi che urlano: troppi alberi! Troppo verde! Quanta bella biomassa da bruciare! Tagliamo, via, tagliamo!
E questa, purtroppo, non è una nostra fantasia, ma il parere autorevole di molti decani dell'ormai ex Corpo Forestale, che lanciano l'allarme.
Noi raccogliamo l'invito e stiamo all'erta, nei limiti della nostra funzione di informatori, e formatori, della pubblica opinione.
Buon Natale a tutti i nostri lettori!

IN QUESTO NUMERO

Turismo

5 - Gianni Marucelli - **Emilia Romagna**: Lo straordinario presepe navale di Cesenatico.

8 - Luigi Diego Eléna - **Lombardia**: Fuipiano Valle Imagna (BG), affacciandosi al davanzale di un arcobaleno.

10 - Gianni Marucelli - **Alto Adige**: I larici della Val Fiscalina.

14 - Luigi Diego Eléna - **Liguria**: Cervo (IM) dove lo sguardo trascendente è basculante e il corpo un ottovolante.

Ambiente, Natura e Società

16 - Gianni Marucelli - DUBBI.

19 - Flavio Di Gregorio - Una sana educazione di contorno... toglie la confusione alimentare di torno!

Il salotto letterario di Iole

22 - Alberto Pestelli - Cacofonia di Pensieri (poesia).

Pillole di Meteorologia

25 - Alessio Genovese - Finalmente un inverno normale.

Recensioni

30 - Angiolo Pucci, **I giardini di Firenze, vol. III**, "Palazzi e ville medicee", a cura di M. Bencivenni e V. Fallani, Firenze, Olschki ed., 2016, € 48,00 - Recensione a cura di Gianni Marucelli.

31 - Alberto Pestelli, **Un Etrusco tra i Nuraghes Volume I**, Youcanprint.it, 2016, € 16,50 - Recensione a cura di Maria Iorillo.



1

TURISMO

EMILIA ROMAGNA, LO STRAORDINARIO PRESEPE NAVALE DI CESENATICO

Gianni Marucelli

Noi abbiamo fotografato l'uno e l'altro Presepe, a dire il vero sotto una pioggia battente, e ve ne proponiamo le immagini.

Durante le Festività natalizie è capitato a tutti di ammirare tipologie di Presepe d'ogni forma e ispirazione, antiche, moderne o, addirittura, proiettate nel futuro.
Sicuramente, uno dei più originali e suggestivi è il Presepe navale di Cesenatico, porto e centro turistico di primaria importanza della Riviera adriatica.
È anche l'unico Presepe galleggiante, a grandezza naturale, che esista al mondo, o, almeno, così apprendiamo dalle nostre ricerche sul web.



Fu creato trenta anni fa, nel 1986, grazie alla collaborazione tra Associazione degli Albergatori, Amministrazione comunale, Museo della Marineria e vari artisti locali, che decisero di realizzare un evento stabile che potesse richiamare visitatori al di fuori dell'affollata stagione estiva.
Allestito sul Canale del porto, il Presepe si avvale di varie imbarcazioni da pesca del Museo, sulle quali sono posti i personaggi in legno a grandezza naturale. L'ammiraglia di questa piccola flotta è un trabaccolo, robusto naviglio che per decenni ha fatto la spola tra l'una e l'altra riva dell'Adriatico, prima di "andare in pensione" ed essere utilizzata, camuffata da nave romana, anche per la realizzazione di film storici. Su di essa, la Sacra Famiglia al completo, verso la quale guardano con simpatia, al posto delle pecorelle, tre delfini in legno che fanno capolino dalle acque del canale.
Le altre barche, in processione, recano i Re Magi, naturalmente, ma anche gli antichi abitanti del borgo, che esercitano i vari mestieri, compreso quello della "piadinaia".



È un vero spettacolo, sempre in fieri perché ogni anno viene aggiunta qualche statua, che diviene ancor più suggestivo la sera, quando la flottiglia è illuminata.



Ma la magia del Presepe a Cesenatico non si ferma qui: a un centinaio di metri dal Canale, nei vicoli del paese, ne è stato allestito un altro, più tradizionale, con i personaggi sempre a grandezza naturale; qui la “grotta” è simulata nella parte superiore dell'edificio di un'antica ghiacciaia.

Noi abbiamo fotografato l'uno e l'altro Presepe, a dire il vero sotto una pioggia battente, e ve ne proponiamo le immagini.





2

TURISMO

LOMBARDIA: FUIPIANO VALLE IMAGNA (BG) AFFACCIANDOSI AL DAVANZALE DI UN ARCOBALENO

Luigi Diego Eléna

In un giorno di pioggia a Fuipiano Valle Imagna in provincia di Bergamo.

Anche in un giorno di pioggia, qui a Fuipiano Valle Imagna, si ode cantare l'eco della poesia, tra il campanile della chiesa di San Giovanni Battista e il monte Resegone. Un argentino suono raccolto dalle campane, che consente loro di fuggire dal grigiore e dalla monotonia di un nembo, che pigramente si ostina in questo azzurro acquerellato valligiano bergamasco. Il porticato della Chiesa offre un rifugio idilliaco, ove potersi riparare dalle gocce oblique che la mano birichina del vento ostinato, spinge verso le sue monumentali mura. Il loro è un volto dallo sguardo e dalle labbra ispirate della poesia arcadica e bucolica. Si è tutti poeti e lettori, più che immersi in evasioni fantastiche, pur in questa opportunità baluginante che non pare ispirare. Sono brividi intensi di vibrante sospensione immaginifica ascendente. L'Arcadia è davvero in questo piccolo grande mondo boschereccio, fluviale e montano. Sì, è un sicuro rifugio anche mistico per chiunque voglia sottrarsi, almeno mentalmente e spiritualmente, al caotico e logorante mondo esterno. Qui, in questo solco come tanti semi, è come sentirsi presto gemma per varcare la soglia di un eden perduto, di un paradiso poetico. Un campo fertile di ineffabile bellezza che conserva intatto nei millenni il suo deliziante raggio di sole, in cerca di diventare presto splendore, affacciandosi sul davanzale di un arcobaleno. Questo, è un mito eterno, intramontabile, reso tale dalla suprema maestria degli aborigeni fedeli. È sangue come linfa, sempre a scorrere inesauribile, della loro vivace e sorprendente ispirazione, con i sospiri del tuo cuore.





3

TURISMO

ALTO ADIGE: I LARICI DELLA VAL FISCALINA

Gianni Marucelli

In Val Fiscalina tra i Larici e le leggende



Di questa splendida vallata, che s'insinua tra le vette del Gruppo delle Dolomiti di Sesto, abbiamo parlato in altre circostanze. Ci siamo tornati in ottobre, quando i lariceti cominciano a prendere gli splendidi colori autunnali e i turisti, seppure ancora presenti, costituiscono un gruppo sparuto rispetto a quelli agostani. Come di solito facciamo, partiamo a piedi dalla frazione di Moso: cammineremo in leggera salita per circa otto chilometri, fino a raggiungere il Rifugio di fondo valle (mt. 1500), presso il quale si dipanano i due sentieri, l'uno verso sud-ovest, l'altro verso nord-ovest, che salgono verso le cime: la Croda del Toni, il Monte Paterno, le Tre Cime di Lavaredo, montagne rese celebri dalle imprese alpinistiche come dai combattimenti della prima guerra mondiale.

Si tratta di una meravigliosa e facile passeggiata, che si può compiere anche con i bimbi piccoli al seguito. Se la giornata autunnale è serena, lo spettacolo è assicurato: la prima neve orna le crode rossastre, l'aria è limpida ma ancora tiepida, gli abeti e i pini mughi attendono pazienti che i fiocchi invernali li ammantino di bianco, i larici hanno cominciato a coprirsi d'oro pallido.

Nei pascoli sotto di essi brucano tranquille le mucche, da non molto tornate dagli alpeggi estivi; qualche cavallo e un paio di asinelli tengono loro compagnia.

Il bosco rado che stiamo attraversando è un lariceto puro, che lascia trapelare la luce del sole anche in estate, per cui il prato è sempre rigoglioso, e consente di effettuare due o tre fienagioni ogni anno.



Il Larice (Larix decidua) è una delle poche piante resinose che perdono gli aghi durante la stagione invernale; gli esemplari più maestosi possono superare i cinquanta metri in altezza e il metro e mezzo di diametro.

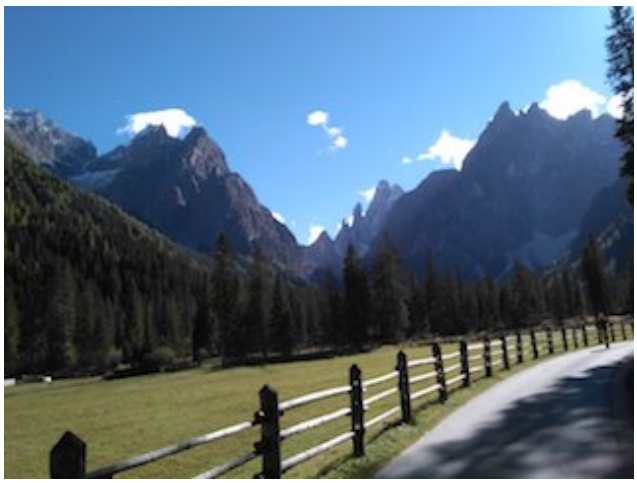
Gli aghi caduti in autunno, se opportunamente raccolti, costituivano un tempo un'ottima lettiera per le mucche, chiamata



starlèt in dialetto; dal tronco dei larici più robusti veniva raccolta la resina, il largà, utilizzata per curare i dolori reumatici e le affezioni delle vie respiratorie, ma anche per estrarre corpi estranei conficcatisi sotto la pelle, sia degli uomini che degli animali.
Se raffinato, il largà produce la trementina.
Il legno è famoso per la capacità di resistere all'umidità, alla pioggia e alle intemperie, ma anche per le sue qualità armoniche, che lo consigliano per la costruzione di strumenti musicali.
Di larice erano anche le scandole, ovverosia le tegole in legno con cui si costruivano i tetti; era un ottimo materiale anche per preparare gli strumenti da lavoro.
Ma, ai nostri occhi, ora è soprattutto l'elemento essenziale di questa sinfonia di colori che l'autunno sfoggia sulla sua tavolozza; il giallo dei larici contrasta col verde scuro degli abeti e con quello lievemente più chiaro dei pini mughi, i quali, via via che ascendiamo, si fanno sempre più fitti ai lati della strada, fino a costituire, nella parte più alta della valle, un unico arbusteto, tra i rami del quale svolazzano le cince e qualche ghiandaia.
Ritroveremo i larici, incendiati dalla luce del sole che tramonta dietro i picchi e le creste delle Dolomiti, al nostro ritorno, e ci tornerà in mente la leggenda che spiega come fu creato il Larice, una storia che ha molte versioni, ma i cui punti essenziali sono sempre gli stessi.

In un'epoca lontana, abitava tra le montagne il popolo delle Aguane, creature acquatiche dai magici poteri. Il Signore del luogo aveva sposato una di loro, e dall'unione era nata una bellissima bimba, che fu chiamata Marugiana (o Marusiana). Ella divenne una splendida ragazza, e un cavaliere (o un principe...) la vide e se ne innamorò. Tanto fece e tanto disse che Marugiana finì per ricambiarne il sentimento, ma, quando lui le chiese di sposarlo, sorse un problema.
La fanciulla aveva ereditato da sua madre sia l'estrema sensibilità che le capacità divinatorie: soffriva per i mali che affliggevano gli esseri viventi come per le sciagure che prevedeva sarebbero accadute, così pose una condizione perché fosse celebrato il matrimonio: che quel giorno fossero sospesi tutti i dolori del mondo. Il promesso sposo interpellò tutti i saggi che conosceva, ma ognuno di essi gli assicurò che ciò che domandava era impossibile. Mai, nell'andare del tempo, vi era

stato un solo istante di pace e di benessere completo, per tutti. Infine, una vecchia maga, più saggia dei più saggi, rivelò al giovane che, una volta ogni secolo, il miracolo si compiva, e vi era un giorno, quello dedicato a San Giovanni Battista, quando l'estate aveva inizio, che il potere del Male era sospeso. E proprio quell'anno ricorreva lo splendido evento. Così, Marusiana si abbigliò da sposa e le nozze ebbero luogo: ognuno festeggiò, sui monti risuonarono i canti delle Aguane, le marmotte fischiarono in coro i loro auguri, le aquile resero il loro omaggio alla coppia volando basse, persino le trote argentate dei torrenti balzarono fuori ad altezze incredibili, rituffandosi tra gli spruzzi.



I servitori ebbero l'idea di confezionare per la sposa un mazzo fatto di tutti i fiori e di tutti i ramoscelli che riuscirono a trovare, un tripudio dei colori della primavera.

Marugiana ne fu felice, e rise insieme al suo sposo, ma improvvisamente un pensiero triste le affiorò alla mente: tutti quei bellissimi fiori nel giro di qualche ora sarebbero appassiti, ne vedeva già i segni!

Ne parlò con suo marito, che la incitò a non abbandonare, almeno per quel giorno, l'allegria condivisa da tutti. Allora, Marusiana adoperò i suoi magici poteri e, toltasi il velo, lo depose sul mazzo. Come per incanto, sbocciarono germogli verdissimi e apparvero gemme color rosso vivo: sotto il velo miracoloso era nata una pianta che sarebbe divenuta grande e forte.

I servitori decisero di dedicarla ai Lari, protettori della famiglia, e la chiamarono Lares.

Il Larice sarebbe stato come il matrimonio: tenero e dolce in primavera, ricco d'oro nell'età matura, spoglio e secco nell'inverno della vita, quando solo il velo dell'Amore avrebbe potuto rinvigorirlo...

Forse mi sono dilungato troppo. Le ombre dei larici si allungano, il mormorio del torrente si fa più forte, le mucche al pascolo si stringono l'un l'altra.

Afferro da terra un rametto color dell'oro. Mi farà compagnia nel ritorno.





4

TURISMO

LIGURIA: CERVO IM DOVE LO SGUARDO TRASCENDENTE È BASCULANTE E IL CORPO UN OTTOVOLANTE

Luigi Diego Eléna

A Cervo (Imperia), l'antica Servus, cari Amiche-Amici si è sempre BENVENU-TE-I!





Ogni parapetto e muretto di piazza o caruggio invita all'altalena lo sguardo basculante, seguendo le rotte della rosa dei venti. Il corpo si muove come una macchinina sull'ottovolante. Di fatto non è solo l'osservare fine a se stesso, ma un processo culturale d'alta velocità su di una esperienza a portata dei sensi, tra i simboli umili e pregiati che si parano difronte. Nasce una adrenalina trasmessa da questi simboli ed icone, pronte a far scoprire significati nuovi nelle leggende, storie, racconti , miti, di certo antichi, ma sempre presenti in ogni Genius Loci. Il tutto si svolge, si avvolge e si svolge come un gomitolo, in un processo di ricordi che rinascono continuamente riproponendosi. È un intreccio di fatto storico, antropologico, sociale, in reale divenire che lascia sempre quel qualcosa di misterioso per nuovi viaggi curiosi, tutti da rincontrare. Ogni visita, e questo è il bello e buono che offre Servus (Cervo), finisce sia con il punto esclamativo, sia con il punto interrogativo. Il tempo del verbo che si impone è l'infinito "ritornare". Qui si sogna davvero la trascendenza aperta a qualsiasi soluzione prospettica che non sa dove ci porterà, ma persuasa e curiosa, di certo si avvia. Ed è così che si raccolgono in ogni libro personale del cuore, dello spirito, dell'emozione, della mente, da romanzo a buon fine, le reazioni di stupore per ogni nota su quelle immagini pittoriche nel gioco prospettico di uno sguardo pieno. Si può quindi a Cervo entrare da sconosciuti Turisti, in uno "sconosciuto" Borgo medievale e barocco, ma per ogni sua porta si uscirà da Cervesi e quel "sconosciuto" davvero sembra non esserci più.





5

AMBIENTE, NATURA E SOCIETÀ

DUBBI

Gianni Marucelli

Quando la notte difficilmente mi addormento...

Sempre la notte difficilmente mi addormento, e sempre, in quel dormiveglia che è m'accompagna per ore, qualche dubbio mi viene: esistenziale, ovvio, ma anche sociale, politico, ecologico.

Se lo condivido con voi, spero non crediate che vi voglia contagiare con la mia insonnia...

La serie che vi espongo non è certamente catalogata in ordine di importanza, e se lo fosse sarebbe comunque un ordine soggettivo.

Dunque:

Esisterà ancora tra venti anni l'Orso marsicano? È giunto sulle soglie dell'estinzione, il "piccolo" orso che popola l'Appennino centrale, ma la protezione ottenuta grazie all'istituzione, quasi un secolo fa, del Parco Nazionale di Abruzzo ne ha prorogato la condanna. In tempi recenti, il numero dei capi si era considerevolmente accresciuto, ma il persistente bracconaggio, gli incidenti stradali e soprattutto le malattie, contratte per la troppa frequentazione di ambienti in cui entra in contatto con gli animali da allevamento, oltre che con quelli domestici, ne ha ridotto di recente il numero. Senza contare l'endogamia: una popolazione isolata, come quella dell'orso marsicano, non può non risentirne. Sono in corso polemiche sulla gestione del problema, e della presenza dell'orso più in generale, in quei territori montani. Si discutesse di meno e si operasse di più, non sarebbe davvero male...





Nell'ultimo anno, quattro o cinque imbecilli vestiti da cacciatore hanno impallinato e ucciso ben quattro esemplari di Ibis eremita, rarissimo uccello di cui il WWF, da circa un decennio, sta tentando la reintroduzione in Europa. Gli imbecilli di cui sopra hanno sparato in provincia di Livorno, di Grosseto e, ultimamente, in Val Camonica. Non si può giustificarli con l'ipotesi di un errore, perché anche un idiota completamente cieco non potrebbe mai confondere un Ibis eremita con un fagiano, o con qualsivoglia altro volatile. I corpi dei poveretti così ammazzati sono stati rinvenuti solo perché muniti di radiocollare. Il fatto più preoccupante è però un altro: a che mi risulti, mai nessun cacciatore si leva a protestare, in tali casi, contro questi suoi presunti colleghi, bracconieri di fatto e idioti di diritto. Mia nonna avrebbe detto: cane non mangia cane...

A Firenze è stato da poco celebrato il 50° anniversario della disastrosa alluvione del 1966, che coinvolse anche Pisa e, più a nord e con modalità diverse, Venezia. La parola “celebrato”, come ognuno dovrebbe sapere, è inadeguata, pure viene usata dai mass media e da giornalisti che, si suppone, una minima preparazione circa l'uso dell'Italiano dovrebbero averla. Ma transeamus, per dirla in latino...
Ciò su cui non potremo passare sopra è che, dopo mezzo secolo, il rischio che l'inondazione si ripeta è praticamente identico, giacché niente, o quasi, è stato fatto per prevenirlo. “Ma c'eri anche tu, e tutti quelli della tua generazione, in questi decenni – mi direbbe, puntando il ditino, il saputello che attualmente ci governa – come mai non avete agito?”. Quelli come me – gli risponderei – hanno ragionato, scritto, parlato, gridato, fischiato, protestato in tutti i modi possibili... il fatto è che, a non risponderci, sono stati propri quelli come te... identici... anche se si chiamavano in altra maniera.

Beh, per stasera mi sono sfogato. Dormirò qualche minuto di più.
Tutti gli altri dubbi me (e ve) li riservo per la prossima volta.





6

AMBIENTE, NATURA E SOCIETÀ

UNA SANA EDUCAZIONE DI CONTORNO... TOGLIE LA CONFUSIONE ALIMENTARE DI TORNO!

Flavio Di Vittorio

Una mela come simbolo di tradimento originale, una mela tirata per dire "ti amo", una mela caduta in testa per capire la gravità, una mela di vittoriana memoria per togliere il medico di torno... ma alla fine la mela che cosa è?

Una mela come simbolo di tradimento originale, una mela tirata per dire "ti amo", una mela caduta in testa per capire la gravità, una mela di vittoriana memoria per togliere il medico di torno... ma alla fine la mela che cosa è?
Spesso è ciò che mangiamo, e diventa chimicamente noi, che accompagna e lega il viatico dell'umanità' a storia, tradizioni, miti, credenze, convivialità, gioie, discordie, disparità, avversioni, intolleranze, allergie... alimenti cui diamo un significato figurativo e simbolico, ma che frequentemente non conosciamo nella loro essenza chimica, nelle loro biodiversità', nei propri valori nutrizionali, e sugli effetti che possono apportare al nostro organismo, benefici e non.
Spippolando su internet per capire, ci troviamo sempre più' confusi da una libera e fumosa globalizzazione dell'informazione senza filtro, in cui imbonitori biologici e non, intoccabili totem industriali, male logiche commerciali e mediatiche, studi scientifici taroccati, deviazioni dietetiche ed estremismi alimentari ci lavano la testa con uno shampoo di false verità', che rendono i fili delle nostre conoscenze apparentemente lucidi, ma estremamente fragili.
La mancanza di un nazionale programma di educazione alimentare sviluppato da esperti nelle scuole, dalle elementari al liceo, rivolto alle famiglie, sia ristrette che allargate, e agli addetti del settore aumenta la miopia di ciò che ogni giorno beviamo e mangiamo, elaboriamo, con l'aiuto della nostra personale flora batterica, e assimiliamo.
Non si tratta di intraprendere una crociata dietetica oppressiva e soppressiva, ma solo di informare spiegando la composizione chimica, il valore nutrizionale e gli effetti organici degli alimenti che ogni giorno consumiamo, evidenziandone i pro e i contro.
Non si tratta di bandire dal mondo le "schifezze dietetiche", ma semmai di ridurne il consumo essendo erudito in ciò' che comporta la loro assunzione.
Il nostro cervello viaggia a glucosio e vuole essere sempre remunerato, per lo stress quotidiano subito, con ciò di cui è

ghiotto, per cui una campagna di proibizionismo contro le "schifezze dietetiche" comporterebbe una cocente sconfitta salutistica, sortendo l'effetto opposto, con piacevoli ladresche evasioni, prevalendo quindi l'abuso, "scherzetto", sul semplice "dolcetto".
Il sapere che quelle "amabili dolcezze" possano comportare delle ben precise alterazioni e problematiche al nostro organismo ci renderebbe almeno consapevoli di poterne ridurre il consumo o di trovare alternative più salubri.
È il consumatore o l'industria che indirizza il mercato?
Il capire e focalizzare la nostra quotidiana iperalimentazione, e in essa la mancanza di equilibri nutrizionali, può essere il primo tassello di un'opera di prevenzione primaria mirata alla riduzione dei casi di obesità, sia in età giovanile che adulta, a futuri sviluppi di sindromi metaboliche, ma soprattutto una chiave di apprendimento intenta ad aprire al ribasso l'incidenza di malattie cardiovascolari, neurologiche e tumorali legate al mondo alimentare.





7

IL SALOTTO LETTERARIO DI IOLE

Cacofonia di pensieri

Può capitare, ogni tanto, di voltarsi
per ascoltare il tramonto del tempo.
Sembra impossibile ammetterlo
ma possiede un canto limpido
con tanto di refrain nella risacca
che trascina pietruzze di pensieri
verso il fondo intimo e luminoso
dello scrigno dei ricordi.

E impressionante quanto sia nitida
la sua voce in ogni nota e timbro
senza che la malinconia e il rimpianto
le facciano da canto e controcanto.
A volte può essere fastidiosa la melodia,
spesso e volentieri ripetitiva a vita,
perché incide il groove nelle tue rughe
e le righe dello spartito tendono a curvarsi
con dolori lancinanti alle mani
quando le dita premono a fondo
le corde fragili di un violino che si scorda
di essersi scordato dopo l'ennesima esibizione!

Allora ci si allontana un poco più in là
improvvisando senza saperlo fare
aspettandosi come applausi solo sussurri
di approvazione forzata perché, altrimenti,
ci si offende e ci si rimane male.

Tendendo i sensi ti accorgi che è strano:
la distanza non smorza, mai,
quell'invisibile cordone ombelicale
che nutre di stoica prudenza l'imprudente.
La voce del tempo ci accompagna
lungo il sentiero per un sole ipocrita

anche se non siamo certi che, alla fine,
ne verremo inondati fino all'anima.
Che luce troveremo un giorno non lo so,
come non ho idea se renderà meno pesanti
le ombre che vediamo all'orizzonte.
Non mi aspetto alcun verso per mitigare
l'apatia e l'afonia dei nostri sentimenti
che non sia davvero niente di nuovo:
tutto è stato detto, scritto, udito, letto.
Tuttavia c'è tanto da dire e dare ancora
senza finire nel paradiso del plagio.
Basta un pensiero e un poco di fantasia!
Ma è troppo faticoso scomodarsi a pensare
perché poi devi dargli un significato fine
e conviene, quindi, pescare a casaccio nell'ignoranza
tra le maglie di una ottusa rete virtuale.
Quel che salperemo non sempre
ha il gusto dell'intelligente buon senso
perché la trappola non ha i giusti pesi
per pescare nella profondità umana:
si sofferma a pelo di una melma
che pretende di essere acqua chiara e pura
dove sguazzano solo pesci insipidi
tra le macchie d'olio nere di pregiudizi e d'odio.

Alberto Pestelli © 22 ottobre 2015





8

PILLOLE DI METEOROLOGIA

FINALMENTE UN INVERNO NORMALE

Alessio Genovese

Finalmente ci accingiamo a vivere una stagione più consona al nome che porta, rispetto a quello che ci hanno fatto vedere gli ultimi tre inverni

Dato che siamo all'inizio dell'inverno meteorologico (01 dicembre), possiamo confermare quanto avevamo già ipotizzato nell'ultimo articolo di inizio novembre, ovvero come finalmente ci accingiamo a vivere una stagione più consona al nome che porta, rispetto a quello che ci hanno fatto vedere gli ultimi tre inverni. Sia chiaro che non dobbiamo aspettarci per forza il grande evento o chissà quali gelate, ma quella che ad oggi è possibile prevedere è una stagione, quanto meno nella sua parte iniziale, che sarà molto dinamica e fornirà occasioni potenziali di nevicate, non solo in montagna. Se l'anno scorso avevamo trascorso un mese di dicembre sotto un potente anticiclone che ci aveva lasciato in eredità fitte nebbie nelle pianure del centro-nord e frequenti inversioni termiche, quest'anno tutto ciò sembrerebbe ad oggi scongiurato. Mentre negli ultimi tre anni il vortice polare, fin da inizio stagione, aveva preso a girare su se stesso come una trottola impazzita, impedendo gli scambi meridiani di calore e quindi che il freddo potesse raggiungere anche la nostra penisola, quest'anno invece la situazione è, al momento, ben diversa e questo probabilmente, a detta di molti esperti e studiosi, a causa del forte deficit dei ghiacci artici che sembra essere la variante impazzita che potrebbe far saltare il banco rispetto alle normali correlazioni. In effetti quest'anno, almeno sulla carta, avremmo dovuto vivere un inverno piuttosto insipido, al pari degli ultimi tre, e questo per l'accoppiamento di vari indici meteorologici poco consoni a consentire episodi invernali alle basse latitudini. Certo, è forse poco consolante il fatto che per avere una stagione invernale normale nel Mediterraneo bisogna far affidamento su un forte deficit di ghiacci artici, ma di questo parleremo in un'altra occasione. Proseguendo con i paragoni con gli anni passati, quando l'Europa è rimasta per lo più al caldo mentre le ondate di gelo hanno fatto registrare record storici nel continente americano, quest'anno, per la verità già da ottobre, il gelo pare aver preso di mira la Siberia, spingendosi spesso fino a tutto l'est europeo. Tale fattore non può che deporre a favo-



re di un inverno quanto meno nella media, anche nella nostra penisola.
Entrando nello specifico, già a partire dagli ultimissimi giorni di novembre sperimenteremo delle condizioni di freddo intenso, a causa di una breve sortita dell'alta pressione verso il nord Europa che consentirà a fredde correnti artiche di lambire le nostre coste adriatiche. Il freddo si estenderà anche al resto del nord, ma avrà vita breve (non più di due-tre giorni), a causa della spinta verso est dello stesso Anticiclone delle Azzorre. Ad ogni modo, durante il periodo freddo potremo avere una forte instabilità su tutto il versante adriatico, con qualche precipitazione anche nevosa che potrà cadere anche sul nord-ovest laddove successivamente subentrasse una perturbazione atlantica che andrebbe ad interagire con il cuscinetto di aria fredda rimasta al suolo.
Fare delle previsioni a lunga scadenza non è mai facile, al contrario si rischia spesso di commettere errori, ad ogni modo, a parere dello scrivente, la tendenza generale per buona parte del mese di dicembre sarà quella di avere frequenti incursioni di aria fredda che potranno però essere di breve durata, a causa della difficoltà da parte dell'anticiclone delle Azzorre a mantenere una radice salda in pieno Atlantico; ovvero, quando l'anticiclone punterà a nord (forse anche spesso) lo farà per una breve durata, prima di ricacciare il freddo di nuovo verso est. La cosa che al momento sembra essere positiva è che comunque, per buona parte della stagione, il freddo vero potrebbe rimanere a due passi da casa nostra. Non è poi escluso che durante la stagione ci possa essere un evento di portata maggiore, dovuto ad importanti surriscaldamenti in stratosfera che potrebbero destabilizzare ulteriormente il vortice polare, ma di questo è inutile parlare adesso. Per ora, può essere sufficiente sapere che già a dicembre potremmo avere ripetute occasioni per nevicate anche a quote pianeggianti, cosa praticamente quasi mai accaduta negli ultimi tre anni. Al momento, ovviamente, è quasi impossibile stabilire in quale parte d'Italia avverranno tali fenomeni, anche se rispetto alle ultime stagioni potrebbe tornare ad essere maggiormente favorito il centro-nord. Per quanto riguarda il prosieguo della stagione, aggiorneremo volentieri i nostri lettori prima della fine del 2016, comunque possiamo anticipare che le ultime emissioni dei modelli, che fanno tendenza fino a 4-5 mesi, prevedono temperature in media anche per l'ultima parte dell'inverno.

Non vogliamo di certo che gli amici terremotati del centro Italia vivano ulteriori disagi legati al freddo ed alla neve, ma non credo che qualche nevicata sia negativa, tanto per la bellezza dell'evento in sé che per il rinvigorimento delle falde acquifere. Un po' di freddo poi serve sicuramente per uccidere zanzare, batteri e virus.

Alessio Genovese





9

RECENSIONI



Angiolo Pucci,
I giardini di Firenze, vol. III,
"Palazzi e ville medicee", a cura di M. Bencivenni e V. Fallani, Firenze, Olschki ed., 2016, € 48,00

Recensione a cura di Gianni Marucelli

È questo il terzo volume della monumentale opera di Angiolo Pucci (i primi due volumi li abbiamo recensiti pochi mesi fa), scritta nei primi decenni del XX sec., poi scomparsa e, fortunatamente e fortunosamente, ritrovata non molti anni fa. Ora appare per i tipi di un qualificatissimo editore fiorentino, quale Olschki, in tomi ricchi anche da un punto di vista iconografico (straordinarie ad es. le foto originali poste dal Pucci a corredo del testo). Il terzo volume affronta il tema delle numerose Ville – e Palazzi – edificati o comunque acquisti dai Medici durante i secoli del loro dominio, ponendo, naturalmente, l'accento sui parchi, talora grandiosi (si pensi a Boboli) che li circondavano e li completavano. Tutto è valutato attraverso l'occhio di un esperto di prim'ordine, vissuto tra la seconda metà dell'800 e i primi decenni del '900, quale fu il Pucci; ed è la prospettiva storica, forti della quale noi oggi possiamo scorrere questo volume, che ce lo rende ancora più prezioso. L'opera è ricca di tali e tante testimonianze, raccolte dall'Autore, che potrebbero costituire già di per se stesse un libretto utilissimo sia per gli storici dell'arte che per quelli del paesaggio.
Crediamo che un'opera simile dovrebbe far parte di ogni biblioteca pubblica, piccola o grande che sia, perché risulterà indispensabile agli attuali – e ai futuri – studiosi della storia di parchi, giardini e verde pubblico e privato di Firenze e dintorni.

Alberto Pestelli

Un Etrusco tra i Nuraghes Volume I

Youcanprint.it, 2016, € 16,50

Recensione a cura di Maria Iorillo.

La Sardegna è una terra dai colori e profumi aspri e succosi, dalle coste caraibiche lambite da acque cristalline, pulite e così trasparenti da lasciar vedere il fondo. Ed è in quest'isola incantevole che il fiorentino Cosimo Fantini, maresciallo dei carabinieri in pensione, decide di rimanere per vivere pienamente gli affetti famigliari e le sue passioni.

L'ex funzionario ama scrivere articoli enogastronomici per una rivista di turismo e svolge indagini segrete per conto del Generale. E, proprio sulle tracce dei delinquenti, ripercorre i paesaggi, la storia antica e varia dell'isola, e, da buongustaio dal palato fine, ci racconta anche di vini e di piatti che attingono alla tradizione sarda.

La Sardegna, anche se protagonista, non è l'unico luogo scelto per le ambientazioni dei racconti. Infatti, il nostro investigatore di tanto in tanto sbarca sul continente e continua le sue indagini tra Roma e la Toscana. Nel primo racconto, addirittura, si viaggia dalla Sardegna all'Afghanistan, dove Cosimo ha trascorso lunghi periodi e dove inizia il percorso del primo caso che gli viene affidato e che gli permette di conoscere la donna che diverrà la sua compagna di vita.

Lo scrittore affida al suo eroe il compito di sbrogliare l'intricato filo della matassa del caso e di ricostruire l'esatto e imprevisto svolgimento dei fatti. Il giallo non punta solo a stupire il lettore con colpi di scena e con le qualità deduttive del detective, ma propone un'indagine poliziesca attenta e meticolosa grazie anche all'aiuto di un informatico (il genero Mariano) e di una Tenente del R.I.S. dei carabinieri (la figlia Laura) presenti nella famiglia Fantini.

Non abbiamo il solito poliziesco, ma una storia di vita vissuta, di emozioni. Sullo sfondo ci sono la famiglia, l'amore e quei valori che danno "gusto" alla vita in un mondo sempre più frettoloso e distratto.
Sono tante le tematiche che vengono affrontate e tutte centrate sui sentimenti umani perché sensibile è l'animo di chi ha ideato le belle storie, mai noiose e mai prevedibili, raccontate in questo libro e nei successivi... perché altri racconti attendono di venire stampati e affidati alla lettura di chi ama il giallo e non solo. Il lettore apprezzerà sicuramente lo stile di Pestelli e il suo linguaggio semplice, attento e curato.



Il Comitato di Redazione augura a tutti i lettori della rivista
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Buon Natale
e sereno
Anno Nuovo

